



Ada Negri
Otto liriche



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Otto liriche

AUTORE: Negri, Ada

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Otto liriche / Ada Negri. - Roma : Società anonima La nuova Antologia, 1942. - 8 p.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 ottobre 2018

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
POE000000 POESIA / Generale

DIGITALIZZAZIONE:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

Indice generale

Liber Liber.....	4
LIRICHE.....	7
IL NUMERO.....	8
PÀLPEBRE.....	9
FRUTTI E FIORI.....	10
CANZONE.....	11
PUGNO DI TERRA.....	12
MAGNOLIA.....	13
FONTANA DI LUCE.....	14
NOTTE STELLATA.....	15

ADA NEGRI

OTTO LIRICHE

DALLA NUOVA ANTOLOGIA
1° FEBBRAIO 1942-XX

LIRICHE

IL NUMERO

*Adolescente, nelle terse notti,
volevi numerar tutte le stelle;
ma a quell'immenso tremolio di luci
affaticati gli occhi
ti si chiudean con volontà di pianto.
Quando intatta la neve il tuo giardino
ammantava di bianco, e le muraglie
scure parean di fronte a quel candore,
volevi numerar tutte le falde
mulinanti nell'aria in taciturna
vertigine; ma cieca
fuggir dovevi al folle abbaglio. E venne
la dura vita. Or sai
che niuno al mondo noverar può gli astri:
o le falde di neve: o della pioggia
le gocciole: o le sabbie dei deserti.
Sola fra moltitudini, perduta
fra le stirpi sepolte e le presenti
e le future, invano
tenti il mistero penetrar del moto
che ti sospinge, e l'anima e il travaglio
degli umani, nel tempo. E soffri. E questa
pena portar sino alla morte devi.*

PÀLPEBRE

*Pàlpebre, dolci pàlpebre, che un velo
calate, quand'io voglia, fra i miei occhi
e i fantasmi del mondo: per la vostra
misericordia imprigionarmi posso
entro me stessa, e nulla più vedere
di quel che esiste, ma veder più in fondo
o più lontano. O pàlpebre, son belli
i volti amati, i fiori al sole, i campi
di spighe ondose; ma più bello il vostro
mistero. In esso abbandonatamente
io mi sommergo; e scendo (o salgo?) al punto
ove l'umano ha termine, e il divino
comincia; e scopro eterei paradisi
che il mondo ignora; e vi vorrei per sempre
suggellate su questi occhi di carne,
per restar col mio Dio libera e sola.*

FRUTTI E FIORI

*Or s'è fatta vendemmia de' bei frutti
del pèsco. Tondi come rosee sfere
e vellutati come offerte guance
di bimbo, stan nelle canestre, a terra,
sull'erba: pregna l'aria è dell'aroma
inebriante, che per le narici
entra nel sangue con sapor di sole.
Spoglio ormai di sua messe è il pèsco antico
e solo fronda. Anch'essa il tramontano
d'Autunno rapirà, nude lasciando
le rame; e pur n'ha gioia. Oh, così lieve,
tu, giovinezza, che ravnivi il tronco
liberato, all'avvento aspro del Marzo,
dopo le nevi: così cara, tu,
rosea nube di fior che lo rivesti
immacolata e fuggitiva; e sei
fatta di nulla come la speranza.*

CANZONE

*Canta un fringuello
a gola perduta
nella piccola gabbia appesa al sole.
Sole di Marzo in terso azzurro: l'aria
n'è resa folle, e folle è la canzone
fra le muraglie della vecchia corte
dove non sosta mai bimbo nè donna.
Canta un fringuello
a gola perduta
con uno strazio che vuol esser gioia
dal carcere chiamando Primavera
come fosserò suoi tutti i giardini
del mondo; ed il mio cuor canta con lui.*

PUGNO DI TERRA

*Pugno di terra umida e grassa, stai
nel cavo delle mie piccole mani
salde a stringerti, attente a non lasciarti
sfuggire. Bene più segreto io forse
non chiusi mai fra queste dita: fresco
alla carne ti sento, e, se pur molle,
sei denso; e, nel tuo buio, occultamente
vivo di mille vite. Un'oblìosa
fragranza emani, che non è di fiore,
non d'erba, non di spica; ma ne accoglie
la dolcezza e il respiro. E m'assomigli:
come, non so: pur sento che il mio viso
è l'uguale del campo a cui ti tolsi:
cangia com'esso sotto il vento e il sole.
Pugno di terra, nulla oltre che un pugno
di terra, chiuso in fermo scrigno d'ossa
e carne: nulla sei, la vita sei.
Su te curva ed assorta, affondo in grembo
alle viscere nere, ascolto il brivido
delle fonti nascoste, i germi in succhio
gonfiarsi, le radici attortigliarsi:
gioia di fiori, maturar di frutti,
maestà di foreste, oro di messi
in te possiedo. Ma non è superbia,
non è follia questo tenerti? – Schiudo,
caste, le mani; e a te rendo il tuo regno.*

MAGNOLIA

*Batte la pioggia con tinnir di nacchere
della magnolia sulle foglie dure:
compatta e stralucete è la magnolia
sotto il lavacro; ed ogni foglia è lastra
brunita ove rimbalzano le gocciole.
S'aprono invece di tra il verde i calici
dall'aroma che sta fra amore e morte
pallidamente offerti al gran ristoro
dell'acqua, e in sè l'accolgono: viventi
acquasantiere, a cui nessuna mano
attingerà pel Segno della Croce.*

FONTANA DI LUCE

*Nel Marzo ebro di sole il grande arbusto
in mezzo al prato si coprì di gialli
fioretti: le novelle accese rame
salenti e ricadenti con superba
veemenza di getto dànno raggi
e barbagli a mirarle; e tu quasi odi
scroscio di fonte uscir da loro, e tutta
la Primavera da quell'aurea polla
ti si versa cantando entro le vene.*

NOTTE STELLATA

*Nell'ombra azzurra, brulicar di stelle.
Non lume ai campi: tutto lumi il cielo.
Più lo sguardo v'affiso, e più s'accresce
quel tremolìo, quel palpito, quel folle
moltiplicarsi d'astri; e più m'addentro
nel mistero del fulgido linguaggio
che di sua risonanza empie gli spazi.
O stelle, e quando mai fui così vostra
come in quest'ora? Musiche solenni
attraversano i cieli e fan canoro
l'universo: redente anime a schiere
con arcangeli e santi il Dio che i mondi
regge cantano in gloria. O stelle, io prego
che discendan le Plejadi stanotte
a raccogliermi di me ciò che la morte
non può rapirmi; ed io con loro assurga
tra quel fiorire ed osannar di luci
immacolate, alla siderea gioia.*